

*Intimità artificiale. Una prospettiva critica  
sull'integrazione dei Sex Robot nel lavoro sessuale*  
di Fabrizia Pasciuto\*

L'introduzione dei Sex Robot nel lavoro sessuale solleva questioni etiche, legali e sociali. La diffusione di case di appuntamento con bambole in silicone e robot evidenzia la mancanza di regolamentazioni adeguate, esponendo gli utenti a rischi relativi alla privacy e alla sicurezza. Questo scenario invita a riflettere su come bilanciare innovazione, tutela dei diritti e implicazioni culturali di tali tecnologie.

*Parole chiave:* Sex Robot; lavoro sessuale; intelligenza artificiale; rischi; privacy; sicurezza.

**Artificial intimacy. A critical perspective on the integration of Sex Robots into sex work**

The introduction of Sex Robots into the sex work industry raises ethical, legal and social concerns. The emergence of brothels offering Sex Dolls and robots highlights the lack of adequate regulation and exposes users to potential privacy and safety risks. This scenario calls for reflection on how to balance innovation, the protection of rights and the cultural implications of such technologies.

*Keywords:* Sex Robot; sex work; artificial intelligence; risk; privacy; security.

## Introduzione

L'intelligenza artificiale (IA) è ormai parte integrante della vita quotidiana, con effetti sempre più visibili anche in ambiti considerati intimi e personali, come le relazioni affettive e la sessualità. In questo contesto, si collocano le tecnologie del cosiddetto *sextech*, e in particolare i Sex Robot, dispositivi progettati per simulare esperienze intime personalizzate, che aprono interrogativi non solo tecnici, ma profondamente culturali e politici (Jin, Pena, 2010; McDaniel, Coyne 2016; Parsakia, Rostami 2023).

Oltre agli utilizzi ludici, queste tecnologie sono state proposte come strumenti terapeutici per persone disabili (Pasciuto, Cava, Falzone 2023), per il benessere degli anziani (Jecker, 2021), per la riabilitazione dei sex offenders

DOI: 10.5281/zenodo.17524696

\* Università della Tuscia. fpasciuto@unime.it.

*Sicurezza e scienze sociali* XIII, 2bis/2025, ISSN 2283-8740, ISSNe 2283-7523

## Fabrizia Pasciuto

(Zara, Veggi, Farrington 2022) o per impieghi in contesti estremi (Balistreri, 2023). Tuttavia, nessuna di queste applicazioni ha trovato finora realizzazione concreta se si esclude il settore del sex work, dove i Sex Robot sono già offerti come servizio in vere e proprie case di appuntamento dedicate ad essi.

Questa sperimentazione non solleva solo questioni morali o normative, ma mette anche in luce le implicazioni legate alla raccolta, gestione e monetizzazione dei dati sensibili. Infatti, come è stato osservato (Zuboff, 2023), molte tecnologie digitali, pur presentandosi come strumenti di libertà e personalizzazione, funzionano in realtà secondo logiche economiche basate sulla sorveglianza e sullo sfruttamento dell'informazione privata. Quando questo modello viene applicato alla sessualità, il rischio non è solo la perdita di privacy, ma la trasformazione stessa dell'intimità in un asset commerciale.

La crescente diffusione di dispositivi e applicazioni che raccolgono dati intimi, dalle app per il monitoraggio della salute sessuale (Gross *et al.*, 2021) a quelle di dating (Phan *et al.*, 2021), fino ai sex toys e ai Sex Robot, ha già sollevato casi concreti di violazione della privacy (Kindt, 2013). Aziende produttrici di articoli per il benessere sessuale come *Lovense* o *We-Vibe* sono state accusate di immagazzinare dati sensibili degli utenti senza consenso esplicito (Sundén, 2023; Stardust, 2024), mostrando come la promessa di esperienze personalizzate si accompagni spesso a dinamiche opache e invasive. In questo scenario, il corpo sessuato diventa, come osserva Lupton (2016), una fonte costante di dati da elaborare, archiviare e monetizzare.

I modelli più avanzati di Sex Robot non si limitano a simulare movimenti o conversazioni in maniera pre-programmata: grazie all'IA integrata, a sensori disseminati sotto la pelle sintetica e app dedicate, possono registrare stimoli tattili, preferenze individuali, reazioni fisiologiche e persino stati emotionali. La casa produttrice più celebre per la creazione di Sex Robot, la statunitense *Abyss Creations*, ha attualmente in fase di sviluppo anche una tecnologia che consentirebbe l'integrazione di telecamere nei loro occhi, facendo nascere ulteriori dubbi riguardo alla possibilità che diverranno in grado di registrare e archiviare filmati intimi degli utenti. Questo rende l'esperienza altamente personalizzata, ma introduce interrogativi sulla raccolta automatica di dati estremamente intimi. Il confine tra corpo e mercato, tra esperienza privata e profilazione algoritmica, si fa sempre più labile. Per questo motivo, i Sex Robot non possono essere considerati soltanto innovazioni nel campo del sextech: sono artefatti che condensano visioni del corpo, del genere, del desiderio e del potere. Questo lavoro si inserisce negli studi critici sulla tecnologia, adottando una prospettiva sociologica che interpreta tali dispositivi come prodotti culturali e sociali, che riflettono, e

potenzialmente rinforzano, disuguaglianze esistenti, dinamiche di controllo e logiche di consumo (Fuchs, 2017; Haraway, 1991; Jasenoff, 2004).

Il focus sul sex work nasce dalla concreta sperimentazione dei Sex Robot in questo ambito: nonostante i costi elevati (oltre 20.000 dollari per modello), sono già utilizzati in contesti reali, dove sollevano interrogativi normativi, etici e politici. L'intreccio tra Sex Robot e sex work può essere visto in una prospettiva multiforme. Da un lato, potrebbe essere considerato una soluzione al contrasto del traffico di esseri umani e alle malattie sessualmente trasmissibili. Dall'altro, dobbiamo considerare i diritti di chi ha scelto liberamente di lavorare nel sex work, ora potenzialmente minacciato da questi artefatti. Pertanto, la questione non riguarda solo l'utente o il dispositivo, ma chi, nel sex work tradizionale, rischia di essere reso invisibile o sostituibile. L'automazione dell'intimità, quando coinvolge questo settore, richiede una riflessione che tenga insieme corpo, consenso, dati e disuguaglianza.

## **1. Sex Robot/Dolls Brothels in Europa e nel mondo**

Nonostante nessun Paese disponga ancora di un quadro normativo chiaro sull'impiego dei Sex Robot, il loro utilizzo solleva interrogativi etici e giuridici, soprattutto quando assume forme che imitano comportamenti socialmente sensibili: basti pensare ai casi, già oggetto di divieti morali, in cui i robot assumono sembianze infantili (Maras, Shapiro, 2017) o vengono impiegati nel settore della prostituzione (Marchant, Climbingbear, 2022).

Alcuni dei primi esempi di impiego commerciale delle Sex Dolls – bambole in silicone dalle sembianze iperrealistiche – risalgono al Giappone e alla Corea del Sud, dove già a partire dai primi anni Duemila si sono diffusi servizi di escort basati sull'affitto di questi prodotti. In Europa, il fenomeno ha iniziato a prendere piede con l'apertura, nel 2017, del bordello *Lumidolls* a Barcellona, a cui sono seguite sedi anche in Italia e Germania e in altri Paesi europei e del Nord America (Xuan, 2019). Nonostante il successo iniziale, molti di questi esercizi sono stati successivamente chiusi a causa dell'assenza di normative adeguate che ne regolamentassero le attività.

Al di là della dimensione imprenditoriale, questi bordelli rappresentano un campo di osservazione utile per comprendere i mutamenti nella concezione dell'intimità, della sessualità e del lavoro. Alcune testimonianze raccolte da media internazionali hanno evidenziato come parte dei clienti prediliga l'assenza di interazione verbale e di reciprocità, percependo la relazione con la bambola come uno spazio privo di giudizio e conflitto (BBC 2019). Questa dinamica sembra rispondere a un modello di intimità

## Fabrizia Pasciuto

semplificata, dove il desiderio viene soddisfatto in assenza di alterità e negoziazione.

In una prospettiva sociologica, l'esperienza di questo particolare tipo di case di appuntamento può essere letta come una forma estrema di oggettificazione del corpo (Nussbaum, 1995), in cui il partner sessuale è interamente adattabile e gestibile, ridotto a superficie programmabile. Ma non si tratta soltanto di una riproduzione delle dinamiche di dominio sul corpo femminile: queste tecnologie incarnano una trasformazione più profonda, in cui l'intimità stessa viene riformulata secondo logiche prestazionali. Seguendo le riflessioni di Bauman (2013) e Illouz (2007), si potrebbe parlare di una “intimità senza attrito”, dove la relazione è svuotata di incertezza, conflitto, reciprocità, e resa pienamente funzionale al consumo individuale. I Sex Robot si presentano così come strumenti di semplificazione del legame, rispondenti a una logica neoliberale che riduce la sessualità a servizio personalizzato e replicabile. In questa visione, il Sex Robot non è solo una tecnologia nell'ambito del mercato del benessere sessuale, ma un artefatto sociale che veicola una precisa idea di relazione: immediata, unidirezionale, priva di negoziazione e orientata all'efficienza. Questa lettura permette di cogliere come la crescente automazione dell'intimità non elimini i rapporti di potere, ma li riproduca sotto nuove forme, spesso più difficili da riconoscere perché mediate da dispositivi all'apparenza neutrali. In realtà, il Sex Robot è portatore di valori culturali ben definiti, e la sua progettazione riflette, nella maggior parte dei casi, un'idea stereotipata di desiderio maschile eterosessuale.

Nel dibattito internazionale, studiosi e studiose hanno assunto posizioni divergenti in merito alla diffusione di questi artefatti. Levy (2007; 2009) ritiene che i Sex Robot possano ridurre i rischi legati alla prostituzione tradizionale, offrendo esperienze intime più sicure. All'opposto si colloca Richardson (2016), la quale sostiene che tali dispositivi rischiano di disumanizzare la sessualità e normalizzare dinamiche relazionali distorte. In una prospettiva radicale, Bryson (2010) ha persino ipotizzato che, non essendo soggetti umani, i robot potrebbero assumere il ruolo di “schiavi eticamente accettabili”, soggetti a coercizioni senza vittime reali.

Anche nel contesto italiano il tema dei Sex Robot ha iniziato a suscitare attenzione, dando luogo a un confronto tra approcci giuridici, etico-filosofici e riflessioni femministe. Tra le prime voci a dare rilevanza a questo dibattito si colloca quella di Balistreri (2018), che affronta l'argomento rifiutando una lettura moralistica dei gusti sessuali degli individui. Secondo l'autore, l'uso dei Sex Robot non può essere condannato in sé, né associato automaticamente a un aumento delle violenze o dei comportamenti sessuali devianti. Per sostenere questa posizione, l'autore richiama diversi studi sul rapporto

## Fabrizia Pasciuto

tra contenuti mediali violenti – come i videogiochi – e comportamenti degli utenti che vi entrano in contatto, sottolineando come il loro consumo non implichi necessariamente una ricaduta nella realtà. Su una linea affine si muove Marrone (2018), che adotta una prospettiva centrata sull’ibridazione tra umano e macchina. Attraverso la valorizzazione della natura tecnica dell’essere umano, lo studioso sostiene che tali tecnologie non rappresentino una rottura, ma la continuazione di un processo storico di integrazione uomo-tecnica. L’approccio di Balistreri viene qui condiviso e definito “pragmatico” e “antiantropocentrico”, in quanto capace di sfuggire tanto ai moralismi quanto a visioni apocalittiche dell’innovazione.

Di segno diverso è invece la posizione di Rigotti (2020), che ne propone una lettura femminista e intersezionale. L’autrice mette in discussione l’idea che i Sex Robot possano essere strumenti di emancipazione, evidenziando come la loro progettazione e commercializzazione siano ancora fortemente segnate da logiche androcentriche e da una sessualità normata secondo standard maschili ed eterosessuali. Perché queste tecnologie possano avere un potenziale trasformativo, Rigotti sostiene la necessità di aprire il design e la produzione a soggettività femminili e queer, promuovendo modelli alternativi di desiderio, piacere e rappresentazione dei corpi.

Il confronto tra queste prospettive solleva una questione centrale che riguarda non solo la sessualità, ma anche il lavoro: cosa accade quando il sex work viene disumanizzato attraverso l’introduzione di macchine? I Sex Robot, in questo senso, non si limitano a offrire un’alternativa tecnologica alla prestazione sessuale, ma rischiano di ridefinire i termini stessi della relazione tra cliente e lavoratore. Laddove il sex work, oggi, implica, in misura variabile, elementi di agency, negoziazione, vulnerabilità e soggettività, l’interazione con un robot cancella ogni margine di reciprocità, rendendo l’esperienza completamente centrata sul consumo individuale.

Questo slittamento ha conseguenze dirette sul riconoscimento culturale e politico del sex work come lavoro. Se il Sex Robot viene percepito come soluzione “etica” e “neutra” al lavoro sessuale, allora il sex work tradizionale rischia di essere ulteriormente delegittimato, letto come qualcosa di superabile e non come una forma di attività meritevole di tutela. In quest’ottica, i Sex Robot non sono affatto neutrali, ma partecipano attivamente alla costruzione simbolica di cosa è o non è accettabile in termini di sessualità e lavoro.

## 2. Scenari possibili nella regolamentazione dei Sex Robot

Di fronte a questa complessità si delineano alcuni possibili scenari, ciascuno dei quali riflette priorità e visioni differenti. Una regolamentazione non è, quindi, una questione meramente tecnica ma coinvolge i tentativi di stabilire se e come bilanciare l'innovazione con la protezione dei diritti individuali e collettivi (Lev 2022). Tra le opzioni attualmente ipotizzabili, si possono delineare quattro approcci principali:

- *Non regolamentare i Sex Robot*: questo approccio laissez-faire, legato al postulato della libertà individuale, presupporrebbe che i Sex Robot siano trattati come un prodotto di consumo qualsiasi, lasciando al mercato la responsabilità di definirne gli standard e le pratiche. Tuttavia, in assenza di regolamentazione gli utenti potrebbero essere esposti a prodotti potenzialmente non sicuri e il trattamento dei dati personali rimarrebbe largamente non controllato.
- *Integrare i Sex Robot nelle leggi vigenti*: i Sex Robot dovrebbero seguire sia le indicazioni relative ai prodotti per il benessere sessuale, sia quelle che regolano il lavoro sessuale nelle legislazioni dei diversi Paesi. Sarebbero quindi soggetti agli stessi standard di sicurezza e qualità richiesti per i sex toys, con l'aggiunta di regolamentazioni specifiche sul lavoro sessuale laddove pertinente. Tuttavia, Sex Dolls e Sex Robot sono stati spesso utilizzati per aggirare le leggi esistenti sfruttando vuoti normativi. Questo approccio potrebbe offrire una cornice legale già consolidata, ma potrebbe risultare insufficiente a catturarne le peculiarità tecnologiche e le implicazioni sociali.
- *Creare leggi apposite per la regolamentazione dei Sex Robot*: una soluzione più strutturata consisterebbe nello sviluppo di un quadro normativo specifico con disposizioni mirate alla sicurezza dei materiali, alla tutela dei dati personali e alla regolamentazione in contesti commerciali. Tale approccio riconoscerebbe la natura unica di questa tecnologia, ma comporterebbe uno sforzo legislativo significativo e il rischio di una lenta implementazione. Inoltre, in uno scenario internazionale frammentato alcuni stati potrebbero optare per un uso più liberale, mentre altri potrebbero imporre restrizioni o divieti basati su influenze culturali, morali o religiose (Szczuka, Krämer 2017; Oleksy, Wnuk 2021; Karaian, 2022; Brandon, Shlykova, Morgenstaler, 2022).
- *Vietare del tutto i Sex Robot*: una posizione radicale potrebbe consistere in un divieto totale sulla produzione, la distribuzione e

l'utilizzo dei Sex Robot. Questo approccio è sostenuto da Kathleen Richardson, la quale già nel 2015 ha fondato la “*Campaign Against Sex Robots*” (oggi “*Campaign Against Porn Robots*”) motivata da preoccupazioni come il rischio di disumanizzazione del prossimo e l'aumento delle violenze sulle donne trattate come meri oggetti sessuali (Richardson, 2016; 2018; 2023). Questa soluzione potrebbe essere difficile da mettere in atto sia a causa della natura globale del mercato tecnologico e della crescente domanda di dispositivi basati sull'IA, ma anche perché l'applicazione di un divieto totale richiederebbe un ampio consenso internazionale, difficilmente raggiungibile.

Come già evidenziato, il mercato dei Sex Robot riflette e amplifica gli squilibri di genere già presenti nella società. Se osserviamo la predominanza di donne cisgender e transgender nella prostituzione e la prevalenza di uomini tra i clienti (Smith, Mac 2018), possiamo notare come il mercato dei Sex Robot sembra riproporre queste stesse dinamiche, con una forte presenza di modelli femminili che incarnano un'idea specifica di desiderabilità e sessualizzazione per un pubblico prevalentemente maschile (Pasciuto, 2024). Infatti, sebbene alcune case produttrici abbiano accessori opzionali come il *transgender converter*, che permette di modificare l'anatomia del robot per includere un organo genitale maschile, questo elemento sembra più un adattamento accessorio che una reale apertura alla diversità di genere e orientamenti sessuali.

Pertanto, è possibile affermare che la regolamentazione dei Sex Robot non può essere intesa come un semplice problema tecnico, ma come un campo di contesa tra visioni diverse della sessualità, del corpo e della cittadinanza (Supiot, 2005). Anche l'assenza di norme, il cosiddetto approccio laissez-faire, è in sé una forma di governance che lascia spazio ad una regolazione opaca (Yeung, 2018), spesso guidata da interessi di mercato.

### Riflessioni conclusive

L'introduzione dei Sex Robot nel lavoro sessuale non rappresenta soltanto un'innovazione tecnologica, ma una trasformazione simbolica che investe le modalità con cui la società costruisce e regola l'intimità, il desiderio e la corporeità. Lungi dall'essere strumenti neutri, questi dispositivi incorporano modelli culturali di genere, sessualità e potere, riproducendo – spesso in modo acritico – un immaginario dominato dalla sessualizzazione del corpo femminile e dalla sua piena disponibilità al consumo maschile. Il loro

## Fabrizia Pasciuto

impiego nel sex work, sebbene ancora limitato, segnala una tendenza più ampia alla mercificazione dell'intimità e alla sostituzione dell'interazione relazionale con forme prestazionali automatizzate.

Come si è visto, il fenomeno solleva questioni che attraversano diversi ambiti disciplinari: dal diritto, chiamato a confrontarsi con l'assenza di un quadro normativo specifico, all'etica, passando per le scienze sociali, che devono interrogarsi sulle conseguenze culturali e materiali di queste tecnologie. In particolare, l'introduzione dei Sex Robot rischia di produrre effetti ambivalenti: se da un lato promette esperienze più sicure, dall'altro può contribuire alla delegittimazione del sex work umano e rafforzare narrazioni stigmatizzanti nei confronti dei lavoratori e delle lavoratrici del sesso.

Il caso dei bordelli con bambole e robot sessuali mostra come queste tecnologie, più che ridurre la complessità delle relazioni, tendano a semplificarla fino ad annullarne le dimensioni di reciprocità, negoziazione e imprevedibilità. In questo senso, i Sex Robot non modificano soltanto l'offerta di sex work, ma interrogano i fondamenti stessi delle relazioni interpersonali nell'epoca della pervasività tecnologica.

Più che risolvere problemi sociali preesistenti, queste tecnologie rischiano di consolidare disuguaglianze, marginalizzazioni e visioni stereotipate del desiderio maschile e del corpo femminile. Interrogarle criticamente non significa temere l'innovazione, ma riconoscere che ogni scelta tecnica è anche una scelta culturale, politica e simbolica.

In definitiva, i Sex Robot rappresentano una delle manifestazioni più estreme della logica neoliberale applicata alla sfera dell'intimità: una logica che frammenta le relazioni, riduce la sessualità a prestazione misurabile, elimina l'alterità a favore della prevedibilità. L'intimità diventa servizio, il corpo diventa piattaforma, il desiderio diventa algoritmo. In questa prospettiva, il Sex Robot non è solo un dispositivo tecnologico, ma un prodotto perfettamente allineato alla razionalità capitalista contemporanea, che trasforma ogni esperienza affettiva in occasione di consumo e ogni soggettività in oggetto di profilazione.

Il punto, probabilmente, non è essere *a favore* o *contro* i Sex Robot, ma interrogarsi su quali visioni della sessualità, del corpo e del lavoro essi incorporano, e su quali soggettività rischiamo di lasciare fuori dal discorso. Una riflessione critica non può limitarsi a registrare l'innovazione, ma deve chiedersi chi ne trae giovamento o profitto, chi li regola e chi viene escluso.

## Riferimenti bibliografici

- Balistreri M. (2018). *Sex robot: l'amore al tempo delle macchine*. Roma: Fandango.
- Balistreri M. (2023). Le questioni morali e le implicazioni psicologiche della riproduzione, del sesso e delle relazioni affettive nelle missioni spaziali. *Rivista internazionale di Filosofia e Psicologia*, 14(3): 148-167.
- Bauman Z. (2013). *Liquid love: On the frailty of human bonds*. London: John Wiley & Sons.
- BBC News (2019). *Sex Doll Brothels: A Growing Trend?* BBC News. <https://www.youtube.com/watch?v=pTSrLHxSoAQ> (consultato il 20 marzo 2024).
- Brandon M., Shlykova N., Morgentaler A. (2022). Curiosity and other attitudes towards sex robots: Results of an online survey. *Journal of Future Robot Life*, 3(1): 3-16.
- Bryson J.J. (2010). Robots should be slaves. In *Close Engagements with Artificial Companions: Key Social, Psychological, Ethical and Design Issues*, 8: 63-74.
- Fuchs C. (2017). *Social media: A critical introduction* (2<sup>a</sup> ed.). London: Sage.
- Gross M.S., Hood A., Corbin B. (2021). Pay no attention to that man behind the curtain: An ethical analysis of the monetization of menstruation app data. *International Journal of Feminist Approaches to Bioethics*, 14(2): 144-156.
- Haraway D. (1991). A cyborg manifesto: Science, technology, and socialist-feminism in the late twentieth century. In *Simians, Cyborgs and Women: The Reinvention of Nature*: 149-181. New York: Routledge.
- Illouz E. (2007). *Cold intimacies: The making of emotional capitalism*. Cambridge: Polity.
- Jasanoff S. (2004). *States of knowledge*. Abingdon (UK): Taylor & Francis.
- Jecker N.S. (2021). Nothing to be ashamed of: Sex robots for older adults with disabilities. *Journal of Medical Ethics*, 47(1): 26-32.
- Jin B., Pena J.F. (2010). Mobile communication in romantic relationships: Mobile phone use, relational uncertainty, love, commitment, and attachment styles. *Communication Reports*, 23(1): 39-51.
- Karaian L. (2022). Plastic fantastic: Sex robots and/as sexual fantasy. *Sexualities*, 0(0): 1-20.
- Kindt E.J. (2013). *Privacy and data protection issues of biometric applications: A comparative legal analysis*, vol. 12. Cham: Springer.
- Lev D. (2022). These are not the droids you are looking for: The urgent need for state regulation of artificially intelligent sex robots. *Illinois Journal of Law, Technology & Policy*: 483.
- Levy D. (2007). Robot prostitutes as alternatives to human sex workers. In *IEEE International Conference on Robotics and Automation*, vol. 14. Rome.
- Levy D. (2009). *Love and sex with robots: The evolution of human-robot relationships*. New York.
- Lupton D. (2016). *The quantified self*. London: John Wiley & Sons.
- Maras M.H., Shapiro L.R. (2017). Child sex dolls and robots: More than just an uncanny valley. *Journal of Internet Law*, 21(5): 3-21.
- Marchant G.E., Climbingbear K. (2022). Legal resistance to sex robots. *Journal of Future Robot Life*, 3(1): 91-107.
- Marrone P. (2018). Lovotics: técnica, natura, sex robot. *Diritto & Questioni Pubbliche*, 18(2): 239-250.
- McDaniel B.T., Coyne S.M. (2016). "Technoference": The interference of technology in couple relationships and implications for women's personal and relational well-being. *Psychology of Popular Media Culture*, 5(1): 85.
- Nussbaum M.C. (1995). Objectification. *Philosophy & Public Affairs*, 24(4): 249-291.

## Fabrizia Pasciuto

- Oleksy T., Wnuk A. (2021). Do women perceive sex robots as threatening? The role of political views and presenting the robot as a female-vs male-friendly product. *Computers in Human Behavior*, 117: 106664.
- Parsakia K., Rostami M. (2023). Digital intimacy: How technology shapes friendships and romantic relationships. *AI and Tech in Behavioral and Social Sciences*, 1(1): 27-34.
- Pasciuto F. (2024). Sessualità e tecnologia: La rappresentazione del corpo femminile nella costruzione dei sex robot. In *Gender R-Evolutions: immaginare l'inevitabile, sovvertire l'impossibile*, vol. 8: 229-240. Trento: Università degli Studi di Trento.
- Pasciuto F., Cava A., Falzone A. (2023). The potential use of sex robots in adults with autistic spectrum disorders: A theoretical framework. *Brain Sciences*, 13(6): 954.
- Phan A., Seigfried-Spellar K., Choo K.K.R. (2021). Threaten me softly: A review of potential dating app risks. *Computers in Human Behavior Reports*, 3: 100055.
- Richardson K. (2016). The asymmetrical 'relationship' parallels between prostitution and the development of sex robots. *ACM SIGCAS Computers and Society*, 45(3): 290-293.
- Richardson K. (2018). *Sex robots: The end of love*. Cambridge: Polity Press.
- Richardson K. (2023). The end of sex robots: Porn robots and representational technologies of women and girls. In *Man-Made Women: The Sexual Politics of Sex Dolls and Sex Robots*: 171-192. Cham: Springer International Publishing.
- Rigotti C. (2020). Guardare i sex robots attraverso le lenti femministe. *Filosofia*, (65): 21-38.
- Stardust Z. (2024). Sex tech in an age of surveillance capitalism: Design, data and governance. In *Routledge Handbook of Sexuality, Gender, Health and Rights*: 448-458. London: Routledge.
- Sundén J. (2023). Play, secrecy and consent: Theorizing privacy breaches and sensitive data in the world of networked sex toys. *Sexualities*, 26(8): 926-940.
- Supiot A. (2005). *Homo juridicus: Essai sur la fonction anthropologique du droit*. Paris: Éditions du Seuil.
- Szczuka J.M., Krämer N.C. (2017). Not only the lonely—How men explicitly and implicitly evaluate the attractiveness of sex robots in comparison to the attractiveness of women, and personal characteristics influencing this evaluation. *Multimodal Technologies and Interaction*, 1(1): 3.
- Xuan P.T.H. (2019). From the sex doll in the doll hotel in the 2018 World Cup season: The globalization context. In *16th International Symposium on Management (INSYMA 2019)*: 1-4.
- Yeung K. (2018). Algorithmic regulation: A critical interrogation. *Regulation & Governance*, 12(4): 505-523.
- Zara G., Veggi S., Farrington D.P. (2022). Sexbots as synthetic companions: Comparing attitudes of official sex offenders and non-offenders. *International Journal of Social Robotics*, 14(2): 479-498.
- Zuboff S. (2023). The age of surveillance capitalism. In *Social Theory Re-wired*: 203-213. London: Routledge.